



MORTE E SPERANZA
PAROLE E GESTI DEGLI INFERMIERI

ATTI DEL CONVEGNO

La morte e il morire

dove si trova il nostro futuro?

di Roberto Biancat

La morte rappresenta una tappa che annuncia il termine dell'esistenza terrena. L'uomo può non sapere quando e come, ma non può ignorare che un giorno morirà.

La morte tra i tanti eventi della vita, è il più certo, sicuro ed inevitabile

La nascita del corpo come la morte del corpo fanno parte degli eventi naturali insiti nell'esistenza stessa: la morte fa parte della vita e non della malattia.

Nel regno della relatività non possiamo esistere, pensare, parlare ed agire se non mettendo una persona, un fenomeno o una cosa a confronto dell'altra.

Vita terrena e morte sono termini correlativi

Non c'è vita terrena senza la morte, non c'è morte senza vita terrena e la vita prende senso dal concepimento alla morte

La morte è una componente costituzionale della persona; il giorno in cui siamo nati, abbiamo cominciato a morire: un conto alla rovescia che non ci dovrebbe permettere di sprecare neanche un solo istante.

Però ci sono dei problemi:

- l'uomo davanti alla morte non è padrone della sua vita terrena. La mente produce un'illusione dominante rispetto all'esistere per mezzo di questo corpo, un corpo che noi consideriamo nostro la morte è un fenomeno avvolto nel mistero
- è l'enigma della vita; colui che muore, inoltre, non trasmettendo l'esperienza agli altri alimenta il mistero: il mondo intero brancola nell'oscurità.

La morte ha eluso gli sforzi dell'umanità fin da epoche immemorabili e malgrado tutti gli sforzi essa è rimasta tale una cosa è certa: tutti stiamo morendo è solo una questione di tempo, semplicemente, alcuni muoiono prima degli altri.

La morte non è depressione o eccitazione: è un fenomeno della vita.

Perché si rifiuta la morte?

- aspetti culturali
- la percezione del dolore
- istinto della sopravvivenza
- l'indeterminatezza: non sapere quando e come
- il credo
-

Il modo di percepire la morte altrui dipende da:

- l'età
- lo stato di salute
- i vissuti personali
- il credo
-
-

Paura e rifiuto dell'ineluttabilità della morte nella nostra società.

I familiari delle persone con una aspettativa di vita breve reclamano un interessamento maggiore da parte degli operatori sanitari nell'intento di fronteggiare la morte.

Perché?

Le funzioni della famiglia

- **economica**
- **biologico-riproduttiva**
- **socializzante**
- **educativa**
- **politica**
- **religiosa**
- **ricreativa**
- **assistenziale**

L'istituzione familiare sta cercando di delegare, sempre più, l'espletamento delle proprie funzioni e la funzione assistenziale viene spesso delegata agli ospedali o alle case di riposo la cultura occidentale è andata sempre più sviluppando una concezione della vita priva dell'evento morte, grazie anche all'influenza della filosofia del "super uomo" di Nietzsche.

L'uomo nello sforzo di adattamento nel processo del morire ha bisogno del suo ambiente familiare. L'uomo nella fatica di morire chiede che gli sia concesso di terminare la propria vita nel suo ambiente familiare amato il tutto per impegnare un minore sforzo di adattamento, diversamente da un ambiente in cui non riconosce: odori, suoni, rumori, immagini, colori, orari, persone, voci, oggetti, abitudini, simboli, gusti, sentimenti, trattamenti, intimità

La famiglia conosce i suoi componenti, uno ad uno, conosce i loro desideri, paure, punti di forza, valori e può dare un grande aiuto, quando uno di questi sta morendo, decisamente meglio di chiunque altra persona.

L'infermiere e il medico appartengono alla stessa istituzione sociale in cui sono cresciuti e quindi alla stessa cultura.

Uno studio:

quando l'italiano ammalato di cancro chiede di conoscere la propria diagnosi rispetto il primo ingresso al C.R.O.?

- 75% da 1 mese a 6 mesi
- 22% mai (11% altera la qualità di vita, 11% attiva i meccanismi di difesa inadeguati)
- 3% da subito a 1 mese

Lo stesso studio:

quando gli infermieri e i medici neoassunti finiscono il periodo di inserimento in oncologia medica?

- 75% da 1 mese a 6 mesi
- 22% desidera mobilitarsi (11% cambia reparto o specialità, 11% dai 6 mesi ai 18 mesi)
- 3% entro il primo mese

I sanitari all'università hanno imparato tantissime cose e hanno imparato a fare altrettante cose, ma non hanno modificato la loro cultura originaria, il loro modo di porsi nei riguardi della sofferenza e della morte. Sono addestrati ad intervenire attivamente, cioè a utilizzare abilità pratiche e conoscenze, cose che non servono al morente.

Dopo il periodo accademico, devono intraprendere un cammino di crescita culturale, rispetto a questi temi, con un notevole impegno personale; molto importante è appartenere ad un gruppo professionale con cui intraprendere il "cammino".

In prossimità della morte non c'è più il classico rapporto tra il medico o l'infermiere (attivi) e il "paziente" (passivo), ma un rapporto tra due semplici uomini e la morte.

In brevissimo tempo i ruoli giocati dai due personaggi cambiano: uno da vivente diviene morente, l'altro da potente diviene impotente.

I sanitari vivono la morte del "paziente", che a loro si era affidato sul piano dei sentimenti come una frustrazione e sul piano professionale come un insuccesso, un fallimento e reagiscono entrambi in quanto esseri umani.

Il morente ci ricorda che anche noi dovremo morire e anche questo è difficile da accettare
I sanitari a volte distanziano le loro attenzioni verso le nuove necessità fisiche, emotive e relazionali del morente.

La normativa vigente vorrebbe gli ospedali solo per malati acuti, senza prevedere però la diffusione capillare a livello territoriale di strutture o gruppi professionali in grado di accogliere o assistere al loro domicilio quelle persone affette da malattie cronico-degenerative o solo morenti, che abbisognano di forme di assistenza diversificata.

Il morente continua a morire in ospedale il luogo per eccellenza di incertezza e di non appartenenza.

In ospedale può succedere che il paziente non venga percepito come una persona, ma una disfunzione, una sindrome o un organo da riparare

e il morente una cosa senza interesse. Finché c'è un interessamento al caso clinico si prendono decisioni, si somministrano farmaci, si attuano interventi, si collegano apparecchiature quando ci si accorge che non c'è più niente da fare si abbandona la piazza.

Tutto ciò è un messaggio inequivocabile per te non c'è più niente da fare!

In ospedale a volte i sedativi vengono somministrati non tanto per la loro assoluta necessità della persona morente, ma quanto per non coinvolgere troppe persone nell'assistenza;

in ospedale rendendo la morte impersonale, meccanica, isolata non si protegge tanto la persona, quanto i familiari ed il personale sanitario.

Però se il personale sanitario ha esaurito ogni risorsa tecnica non può aver esaurito le opportunità della sua arte. In ospedale il personale sanitario vicino alla persona morente ha un effetto benefico, molti operatori sanitari.

sanno che la persona morente ha gli stessi diritti e bisogni delle altre persone ammalate e quindi la visitano con la stessa scrupolosità e la ascoltano con attenzione, dedicandosi.

La personalità, il modo di porsi, i comportamenti del personale sanitario possono rivestire un ruolo terapeutico.

E' pur vero ci sono operatori che non riescono a sopportare il contatto con il morente e lo sfuggono. Quando si rifiuta la situazione si crea un clima ricco di tensione, nel quale si spera di non essere in turno quando morirà, poi quando muore sembra che torni la tranquillità di tutti i giorni.

In realtà la tensione resta fino a che, dopo poco, non si trova un capro espiatorio come terapeutica valvola di sfogo

Quando si rifiuta il contatto con la persona morente gli si fa vivere una sensazione spiacevole che si chiama morte sociale in un clima denominato lutto anticipatorio e dal momento che la peggiore morte non è quella fisica, ma quella sociale, al morente offriamo anche quest'ultima sofferenza gratuita.

All'interno e all'esterno di ogni ospedale che si definisce "civile" l'esperienza lavorativa, da sola, non è più sufficiente.

Proposte:

- forse si dovrebbe parlare di più della morte nella vita quotidiana
- nei corsi accademici degli operatori sanitari dovrebbe figurare lo studio della vita e della morte dell'essere umano nella sua globalità

La nostra società nasconde la morte mentre in altri tempi era sempre prevista e intensamente vissuta dalla comunità.

Non nel medioevo, ma prima della seconda guerra mondiale ogni malattia era vista come una minaccia e come l'anticamera della morte.

I cristiani e la morte

La morte è la conseguenza del peccato, la redenzione dell'uomo ci è donata da Cristo e Cristo è il modello della nostra resurrezione.

"Peccatore
è colui che ama il peccato"
S. Carlo Borromeo

La morte è come un angelo con la chiave d'oro per entrare in Paradiso
Ungaretti, nella poesia "Il Carso" recitava:

.....la morte si sconta vivendo.....

Mia nonna diceva, quando una persona moriva:

"Beato lui che ha concluso la sua vita e ha finito di soffrire"

S. Francesco nel cantico delle creature scriveva:

.....nostra sorella morte.....

In molti popoli la morte è un momento di festa, come ad esempio, tra le popolazioni di colore del New Orleans o spettacolare ed eroica, come ad esempio, in battaglia o per salvare altre persone.

I mussulmani sono convinti che morire per una causa santa, permette loro la rinascita.

I progressi della scienza, delle tecnologie e delle strumentazioni elettromedicali, oggi, hanno fatto nascere ed accrescere negli uomini una specie di speranza nell'immortalità del corpo così si è affievolito il credo dell'immortalità dell'anima. Mentre siamo confinati, rinchiusi e impediti nella scatola del corpo noi troppo spesso ignoriamo come liberare lo spirito che abita nel corpo e come innalzarci al di sopra di esso, il tutto in una ricerca continua dell'essere attraverso l'avere, accrescendo sempre più il culto del corpo.

Noi oggi, dicono i cristiani, non abbiamo abbastanza conoscenza della Vita dopo la tomba, come possiamo fare, allora, per comprendere la traversata fino all'altra riva?

Tutto ciò sfida la capacità di comprensione dell'uomo provando un grande senso di frustrazione, senza aiuto e nel buio. In realtà esiste un ponte che porta dal comune mondo temporale della percezione sensoria al regno della conoscenza senza tempo.

I cristiani predicano che Colui che conosce la Verità conosce dov'è la Luce e Colui che conosce quella Luce conosce l'Eternità, la Verità ci libererà dai rimorsi del passato, dalla paura del presente e dal terrore della morte, nei quali viviamo costantemente.

Tutti i Maestri delle epoche passate ci hanno detto all'unisono di guardarci interiormente: le vere cause dell'appagamento e della soddisfazione vanno ricercate in noi stessi; per Essi la vita terrena e la morte non sono che parole, con le quali si descrivono gli aspetti più superficiali dell'Essere più profondo, interiore ed immortale.

Vita terrena, morte e immortalità appartengono alla natura di tutto ciò che esiste, **tutto ciò che unisce in sé materia e spirito.**

La morte non è quel che sembra, la morte è una rinascita gioiosa in una Vita beatificata, la salvezza perché sia reale deve essere ottenuta ora e qui: rendiamoci conto del valore infinito della vita terrena e contemporaneamente della sua brevità.

Dio promette di essere con noi per sempre, sia qui che dopo nell'aldilà

"dove sono lo sarete anche voi"

Dio è una sinfonia d'amore che pervade ogni cosa, Egli è la sorgente al tempo stesso dell'Amore, della Luce e della Vita.

Per i cristiani la perfezione è quindi la meta della vita umana, che consiste nell'autosviluppo, evoluzione dello spirito individuale, trascendente le limitazioni del corpo, della mente e dell'intelletto.

Esiste solo la Vita al di là delle ombre passeggiare di tutto ciò che è transitorio e ad ogni passo Essa ingoia tutto, così viene risolto il mistero della vita terrena e della morte.

Nelle leggi cosmiche tutte le cose si muovono in cerchio e tutte le cose sono eterne, nulla si crea, nulla si distrugge, ma tutto si trasforma, come gli uccelli che si radunano sulle cime degli alberi di notte, e si disperdono in tutte le direzioni al sopraggiungere dell'alba, i fenomeni sono impermanenti, tutto è eterno e nulla è permanente: il sole e la luna sorgono e poi tramontano, alla luce chiara e trasparente fa seguito la notte, buia e opaca, tutto cambia, di ora in ora come un abito che con il tempo si logora e cade a brandelli, anche la vita terrena si consuma giorno dopo giorno, secondo dopo secondo.

Come l'anima rivestita di questo corpo vive gli stadi d'infanzia, giovinezza, maturità e vecchiaia, così essa a tempo debito si reincarnerà, si muoverà e reciterà nuovamente la sua parte

Le cose non stanno sempre così; prendere per permanente ciò che è solo transitorio è come l'illusione di un pazzo.

Non c'è alba senza tramonto.

Il pensiero illuminista

La vita è un processo che si svolge attraverso milioni di anni, milioni di specie si sono formate e sono scomparse portando il loro contributo a forme di vita sempre più complesse.

Noi siamo legati tra passato e futuro e siamo partecipi, per il bene e il male, in un processo che cambia evolvendo continuamente; consapevoli di questo processo evolutivo a cui noi partecipiamo in prima persona, ne deriva un senso della nostra vita, motivo di gioia e soddisfazione e la vita non ci appare più come un evento isolato, ma parte di un processo continuo in cui si scopre il credo dell'immortalità della specie umana.

Ugo Foscolo scriveva una poesia espressione di questa filosofia: I sepolcri.

A quel tempo:

- si dava al figlio il nome del padre
- si auguravano figli maschi
- deriva la storia profonda del maso
- i vecchi ci raccomandavano di non lasciare al figlio solo ciò che avevamo ricevuto dal padre
- e predicavano di non vendere mai i beni di famiglia

Dal pensiero illuminista alla ricerca di una concezione centrata sul bene integrale della persona umana, l'uomo è partecipe dell'evoluzione dell'universo.

Oggi i bambini vengono risparmiati dalla "tragedia" della morte di un loro familiare con pietose bugie, gli uomini hanno sviluppato capacità di fabbricare armi molto potenti per la distruzione di massa, creando la paura di una morte di massa.

Oggi gli uomini possono concepire la morte del vicino, la morte di molte persone per guerre, attentati, fame, ma tranquillizzarsi nel segreto del proprio inconscio perché è toccata ad altri e non a loro.

Se tutti noi meditassimo la possibilità della nostra morte potremmo fare molte cose o farle in modo diverso:

- aiutare gli ammalati
- aiutare le nostre famiglie
- aiutare i bambini
- aiutare se stessi
-

Accettando la realtà della propria morte potremmo ottenere la pace fra noi, noi non saremo pienamente viventi finché non avremo imparato ad accettare la propria morte; come chi si trova in viaggio fa tappa alla locanda, così l'essere umano, che fa il viaggio dell'esistenza, soggiorna nelle tappe della preghiera, meditando sul suo viaggio e sulla meta: la sua vita terrena e la morte. Forse abbiamo bisogno di semplificare le nostre attività, con ciò non significa sprofondare nell'indolenza, bensì sbarazzarsi dell'aspetto più sottile della pigrizia: quello che ci fa intraprendere mille attività secondarie che ci continuano a distrarre dalla vita.

Cominciamo a prendere in considerazione che dovremo veramente morire, fermiamoci un momento e meditiamo su questo evento.

La vita terrena è fragile, proprio come la rugiada delicatamente appesa ai fili d'erba, in goccioline di cristallo che la prima brezza mattutina spazzerà via.

Sono convinto: tutti i problemi, che fino ad un momento fa ci affliggevano, possono essere affrontati decisamente in modo diverso.

Non c'è tempo da perdere, ci sono cose che vanno vissute con più intensità:

- un volo di uccelli
- il canto del grillo
- un sorriso
- l'amico
- i bambini
- la mamma

Che cosa proviamo in questa riflessione? Sapendo che ciò che vediamo, ascoltiamo, tutti i nostri amici, il nostro amore, la mamma...si distaccheranno da noi.

Chissà, fra dieci o al massimo sessant'anni per noi la vita terrena sarà conclusa, forse questa sera, se sapessimo che siamo destinati a diventare ciechi stanotte, dedicheremmo un autentico ultimo sguardo a ogni filo d'erba, a ogni nuvola, a ogni granello di polvere, a ogni arcobaleno, a ogni goccia d'acqua: a ogni cosa.

La consapevolezza della morte contribuisce a rendere la vita più brillante, ed eccitante
Come si fa ad essere annoiati o perdere tempo ad occuparsi di cose banali? Tra non poco non avremo più la possibilità di:

godere il sole caldo
sentire il vento sul volto
ascoltare la nostra mamma
sentire le carezze

Impegniamoci a riconoscere la preziosità di ogni singolo giorno nella vita terrena il tempo è breve e non aspetta

per i meccanici il tempo è un numero
per i fisici una dimensione
per gli economisti è denaro
per noi uno, chissà, lo scivolo per l'eternità

Come si fa ad essere egoisti e prepotenti con gli altri?

Come si può dimenticare che gli altri siamo noi?

In un ossario del '600 ho letto..."quello che siamo noi sarete voi e chi si dimentica di noi dimentica se stesso"... se non vogliamo arrivare alla morte senza aver mai vissuto dobbiamo scoprire l'immenso valore del contributo offerto agli altri e ricevuto dagli altri e così la Vita diventa degna di essere vissuta attraverso la vita terrena e la morte a cui è intimamente legata.

La persona ed i suoi atteggiamenti davanti alla morte

I modelli di reazione

La consapevolezza della propria fine, come della fine di ogni essere umano, è il carattere che forse identifica, nel modo più esclusivo, la coscienza umana.

L'inevitabilità incute timore e molti di noi in un'epoca materialista e edonista tendono a negarla o proiettarla sugli altri evitando anche il confronto con la sofferenza e la malattia. La necessità di comunicare e condividere la sofferenza si scontra con gli interminabili momenti di solitudine in cui ci si accorge, al di là delle parole almanaccate, quanto spesso sia lontano il rispetto per l'uomo e per la vita.

La persona osserva, paragona e confronta tutto, così parenti, medici ed infermieri sono divenuti da qualche tempo troppo gentili o troppo distanti, troppo premurosi o troppo frettolosi, come se davanti al suo letto si sentissero a disagio comunicano in modo non verbale chiari ed inequivocabili messaggi.

Troppo spesso non si sa cosa dire al morente: se il morente ha un bisogno la persona che lo assiste è di solito contenta, perché concentra così le sue attenzioni sul bisogno una distrazione che tende a proteggere dall'imbarazzo, perché se il morente non esprime un bisogno chi assiste si sente impacciato e il morente avverte l'imbarazzo degli altri. Alcune volte gli si dice a chiare note "non c'è più niente da fare" perché è lui che lo chiede apertamente, per estrema freddezza, perché lui chiede insistentemente un aiuto per una guarigione impossibile e allora gli si dice la verità per liberarsene.

In ogni caso, quando si avvicina il decesso se ne rendono conto anche i bambini oltre gli otto anni circa.

La persona prende sempre conoscenza della verità, anche se spesso il morente viene "congelato" con la sua verità per salvare l'asetticità del sistema.

Possibili reazioni al processo del morire

- paura e tutta una serie di emozioni collegate
- collera
- uso di meccanismi di difesa inadeguati
- compromesso
- depressione
- accettazione

Paure del morente

- paura di perdere la vita
- paura della sofferenza
- paura del buio, del nulla
- paura dell'ignoto
- paura della solitudine
- paura della perdita del corpo
- paura della perdita del controllo della coscienza
- paura della perdita della identità e del ruolo
- paura della perdita dei propri beni
- paura di perdere le persone amate

Gli stati di paura possono raggiungere l'angoscia e trasformarsi in collera o innescare la comparsa di meccanismi di difesa inadeguati:

- la collera
 - contro il medico che ha commesso un ritardo diagnostico
 - contro il "destino crudele"
 - contro tutti
 - collera per dire "io sono vivo"
- il rifiuto
 - il rifiuto inconscio
 - meccanismo di difesa inadeguato che raramente perdura fino all'ultimo respiro la persona prima o poi prende piena coscienza della sua morte, esiste anche una specie di rifiuto consapevole
 - per proteggere le persone amate dalla sofferenza, la persona morente gestisce tutta da sola la sua vicenda mentendo per amore.
- la contrattazione
 - "se Dio ha deciso di togliermi da questo mondo e nulla sono valse le mie arrabbiate proteste, forse sarà più disposto se glielo chiederò con delicatezza, con un fioretto"
 - bisogno di prolungare la vita o di liberarsi dalla sofferenza con un impegno personale, una promessa a Dio
 - come il bambino alla madre egli dice: "se faccio il bravo mi dai quella cosa"
- la depressione
 - per la perdita delle persone amate
 - per la perdita dei beni
 - per la perdita del corpo

Nella mia esperienza ho riscontrato questo fenomeno principalmente nelle giovani madri di bambini sotto i dieci anni. Nelle fasi di depressione la persona tende a isolarsi limitando, solo ad alcune persone particolarmente intime, le visite. La depressione è logorante sia per il morente che per chi le sta vicino, a volte il morente sembra abbia bisogno di una "pausa" per non distruggersi e inizia a parlare razionalmente della situazione per poi ricadere nel "pianto". Nelle fasi di depressione c'è la ricerca di persone a cui aggrapparsi per sfogare la propria sofferenza, per cercare una speranza, una risposta parlando o in silenzio.

- l'accettazione
 - la persona morente desidera essere lasciato in pace
 - bisogno di non essere agitato da notizie e problemi del mondo esterno
 - il morente ha come tutti gli uomini il bisogno di speranza
 - quando la persona cessa di esprimere una speranza, di solito, è segno di morte imminente

La speranza è sinonimo di una possibilità di vivere, ovvero, di gioire, alla voglia di futuro, alla capacità di fare progetti. La vita è costruita sulla possibilità di azione nel futuro e, quindi, sulla speranza che distrugge la certezza dell'ineluttabile e della morte, riapre l'orizzonte, il possibile con le sue incertezze esistenziali ed è questa apertura che può ridarci gioia, slancio, interessi e calore. La speranza è una luce che squarcia le tenebre, è un'onda di calore che ci riscalda e che ci fa rinascere, scaturisce dal desiderio di amore, di esprimere se stessi, di libertà, di ...

Tanto più è forte il desiderio, tanto più la speranza ha la capacità di trasfigurare il futuro, di presentarcelo migliore, infinitamente desiderabile.

La speranza ha il potere di rasserenare il nostro cuore, di placare le nostre ansie, di rendere sopportabile il presente e di rafforzare la nostra volontà di combattere per realizzare ciò che desideriamo.

Il bisogno di speranza

- bisogno di affermare che lui è vivo
- bisogno di esistere
- bisogno di parlare e di essere ascoltato
- bisogno di dare un senso alla propria vita
- bisogno di sentirsi prezioso
- bisogno di fare qualche cosa e muoversi
- bisogno di non perdere l'integrità fisica
- bisogno di sapere
- bisogno di pregare
- bisogno di essere toccato
- bisogno di essere accettato
- bisogno di ricevere sorrisi
- bisogno di autonomia e dignità
- bisogno di amare ed essere amato
- bisogno di vivere fino all'ultimo respiro e poi.....

c'è anche il bisogno

- di sentire negli altri la speranza
- di vedere e perdonare le persone amate
- di risolvere i conflitti familiari
- di sostegno economico
- di sostegni logistici
- di superare i sensi di colpa
- di avvicinarsi alla mano ordinatrice
- di aiutare i familiari nell'assistere i propri cari
- dei familiari di occuparsi dei vivi o di rifiutare la situazione

I diritti del morente

Il morente ha diritto:

- a essere considerato come persona sino alla morte
- a essere informato sulle sue condizioni se lo vuole
- a non essere ingannato e a ricevere risposte veritiere
- a partecipare alle decisioni che lo riguardano e al rispetto della sua volontà
- al sollievo del dolore e della sofferenza
- a cure ed assistenza continue nell'ambiente desiderato
- a non subire interventi che prolunghino il morire
- a esprimere le sue emozioni
- all'aiuto psicologico ed al conforto spirituale secondo le sue convinzioni e la sua fede
- alla vicinanza dei suoi cari
- a non morire nell'isolamento e in solitudine
- a morire in pace con dignità

Stare insieme

Una abilità, nello stare insieme col morente, è l'ascolto, malgrado la tentazione istintiva di fare qualcosa o di tenere le distanze, ascoltare in modo partecipativo, cioè comprendere l'esperienza del morente, perché l'esperienza del morente non può essere caratterizzata dalla solitudine.

Ascoltare è cambiare e cambiare è far morire una parte a chi ascolta, quella parte che verrà cambiata

Cambiare è accettare di morire, ma al contempo stesso di rinascere. Virgilio accanto a Dante nella Divina Commedia accompagna, ascolta, comprende, cambia.

Far vivere l'altro sino oltre l'ultimo respiro per essere attore protagonista della propria vita in cui c'è, e ne fa parte integrante, il vivere la propria morte, perché è impossibile stabilire l'esatto momento della morte.

Io mi domando e mi rispondo "ma verrà un giorno in avvenire in cui qualcuno di noi cesserà di esistere?" No! perché la Vita è eterna.

Non è conveniente che io ti dica di più, perché il letto del fiume non può, in un solo momento, contenere il mare abbandoniamoci tranquilli al momento presente, abbandoniamoci tranquilli alla disperazione, abbandoniamoci tranquilli al pensiero della morte, non opponiamoci al fatto che le cose cambiano, passano e non hanno una realtà duratura.

Tutto è in perenne mutamento: questo è il messaggio fondamentale.

***come si cambia per non morire
come si cambia per amore
come si cambia per non soffrire
come si cambia per ricominciare***